

GUIDO CALZA

---

L'INDAGINE STORICA

NEGLI SCAVI DI OSTIA

---

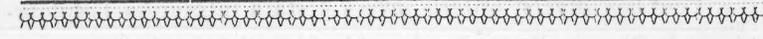
Estratto dal *Bull. della Comm. arch. com.* (LIII) 1925

---

ROMA  
TIPOGRAFIA BEFANI

VIA DELLA LUNGARA, 9-10

1926



C'è ancora tra gli storici l'opinione che l'archeologia militante, come si suol chiamare l'archeologia del piccone, presti raramente il suo sussidio a risolvere dibattute questioni di topografia e di storia. Ma basta pensare ai meravigliosi risultati ottenuti con le ricerche preistoriche, che hanno dato luce ad una umanità sconosciuta, e agli scavi dell'Orsi in Sicilia e del Taramelli in Sardegna, per persuadersi che l'archeologo dà con i suoi scavi e con i suoi studi validissimo aiuto a meglio interpretare e chiarire e talvolta a rivelare addirittura oscuri periodi di storia antica. Si può anzi dire che a nessun archeologo manchi il senso della necessità ed utilità storica delle ricerche, anche se egli debba soddisfare ad altre esigenze.

Nei due centri di scavo maggiori che abbia l'Italia, Pompei ed Ostia, molti ritengono che non si dia opera se non a risuscitare una vita e un'arte sepolte, preziosissima resurrezione certo anche questa quando si voglia penetrare appieno nello spirito del mondo antico di cui le varie manifestazioni d'arte e di vita ci danno appunto la esatta conoscenza. E per Pompei, salvo sporadiche esplorazioni che fecero i vecchi scavatori in alcuni punti del sottosuolo e salvo qualche studio di chiarimento su questioni topografiche, si può dire che l'indagine rigorosamente storica non abbia avuto campo di esercitarvisi nè, in verità, apparve ed appare che essa sia indispensabile, data la chiarezza dell'orizzonte storico di cui la cittadina Vesuviana è circondata.

Con ben diversi criterii invece è stata intrapresa l'esplorazione di Ostia antica, quando, abbandonati i vecchi sistemi di scavo durati fino a Pio IX e con i quali la città riviveva in alcuni singoli suoi monumenti ma non nella sua storia e nella sua topografia, si dette opera a chiarire l'evoluzione della colonia romana dai primordii sino al suo massimo splendore. Parve al Vaglieri, che fu il primo indagatore scientifico del passato di Ostia, che la sua storia interessasse quanto la sua monumentalità; e alla morte prematura di lui si poteva affermare almeno l'esistenza di una città dal 3° secolo av. Cr.; la presenza di una cinta di mura di epoca sillana, e la conoscenza di un piano regolatore della città imperiale. Ma l'esistenza di una città repubblicana essendo limitata a un brevissimo tratto di mura e ad una porta, ad un'ara di tufo di incerta identificazione, a quattro tempietti e a qualche tomba, monumenti tutti più o meno di epoca sillana, rimaneva ancora da esplorare gran parte di Ostia per poter affermare di averne chiarite le origini e le vicende storiche.

Appena mi fu possibile, intensificai quindi le ricerche nel sottosuolo ostiense, e in pari tempo cercai di delimitare la città repubblicana di cui ancora ignoti erano i confini, svolgendo così un duplice programma di scavo.

Lo scavo della città imperiale diretto ad ottenere l'ampliamento della zona monumentale e a dare di conseguenza una più compiuta visione della rete stradale con i grandiosi edifici pubblici e privati che lo completano; arrivato così al livello di epoca imperiale, più agevole e meno costosa riesce l'esplorazione del sottosuolo: questa deve difatti seguire e non precedere l'altra, appunto per ragioni di praticità e di economia.

Mi è gradito di riassumere qui brevemente, in attesa di una minuta relazione ufficiale a cui sto attendendo, quali siano stati la condotta e il risultato delle tre ultime annuali campagne di scavo che ho avuto la fortuna di promuovere e di dirigere in pieno accordo col soprintendente prof. Paribeni.

La cinta di mura della città di epoca sillana, nota soltanto per un tratto di quaranta metri presso la porta Romana, fu seguita con saltuari saggi di scavo per un perimetro di 1800 metri e si compone di cinque lati congiunti ad angoli ottusi. Partendo dal Tevere verso porta Romana e proseguendo il giro verso sud, questi lati misurano rispettivamente metri 245; 80; 200; 755; 539.

Il quarto lato è all'incirca parallelo alla linea del Tevere e segna la maggior larghezza della città.

Le mura sono in *opus incertum* (pseudo-reticolato) con angoli a conci di tufo nei lati est, sud ed ovest, a parallelepipedo di tufo sul lato nord, e risalgono agli inizi del primo secolo av. Cr. come attestano concordemente le cause che ne determinarono la costruzione, il tipo costruttivo e il loro livello. Sono da attribuire probabilmente a Silla, e, trascurate e manomesse già nel primo secolo dell'Impero, dovettero essere restaurate in epoca tarda al pericolo delle prime invasioni, come indicano alcuni rifacimenti constatati specialmente sul lato sud e lasciati visibili in alcuni dei 167 saggi di scavo fatti per rintracciare l'intero perimetro. I rappezziamenti delle mura sono quasi tutti con un filare di conci di tufo alternato con uno in mattoni, rari quelli in opera reticolata o in laterizio.

Eccetto il lato orientale presso le due porte romane e i due ruderi sul quarto lato (sud-est) sporgenti sul terreno di circa m. 2,50, e per una lunghezza di circa m. 20, le mura sono conservate sotto il piano di campagna. Il primo lato orientale verso Roma, perpendicolare all'antico corso del Tevere, contiene una torre sul fiume e due porte d'accesso alla città. La torre è situata a m. 20 di distanza dall'angolo del lato orientale col lato sul Tevere rintracciato per un centinaio di metri. Questa torre è costruita in opera quadrata con blocchi di tufo bugnati; dalla porta con arco a blocchi radiali, rivolta ad occidente, si accede ad una rampa saliente sui quattro lati della torre interna costruita ad opera incerta come le mura: al primo piano della torre interna

si apre sulla fronte sud una porta con arco a conci di tufo per cui s'accede all'interno. La torre doveva elevarsi ad altezza che non è dato calcolare, ed era probabilmente merlata. Nell'Impero vi fu addossato un mitreo.

La presenza di questa torre verso il Tevere e il ritrovamento di blocchi di tufo per un tratto di circa trenta metri parallelamente al fiume avvalorano l'ipotesi, probabile del resto anche per altre ovvie ragioni, che la città di Ostia fosse difesa da mura anche sul Tevere che ne forma il confine settentrionale.

La scoperta dell'intera cinta murale ha rivelato altresì la presenza, oltre la porta Romana, già nota, di una porta che ho chiamato Laurentina perchè, posta al limite del cardine massimo, si apriva in direzione del territorio Laurentino tra il quarto e il quinto lato delle mura. Una terza porta è alla fine del decumano massimo, e cioè sul mare: donde il nome di porta Marina che le si può giustamente dare anche se essa non sia stata la sola porta dal lato della marina. Infatti l'interruzione delle mura a circa 300 metri dal corso del Tevere, dovuta probabilmente ad agenti naturali, non permette di dire nè dove con esattezza si congiungesse il lato marino con il lato fluviale delle mura, nè se vi fossero nella cinta altre porte. Le quali porte sono tutte contemporanee alla costruzione delle mura. La porta Laurentina di m. 7 × 4 a pilastri e pareti di tufo, fiancheggiata all'interno da due torri, ha gli stessi caratteri della porta Romana. Anche la porta Marina ha due torri a blocchi di tufo di costruzione più solida che non le altre e sporgenti sulla linea delle mura. Fu abolita nel terzo secolo dell'Impero quando la città si era ampliata di là da essa e si dovette quindi proseguire il decumano verso la spiaggia.

Il risultato della esplorazione, anche per il fatto che le mura sono conservate al disotto del piano di campagna, è stato più di interesse storico che monumentale. Si constata infatti l'esistenza di una città di epoca sillana, estesa per un'area di circa 70 ettari

di terreno, cioè poco meno di quanto ne misura la città imperiale. Ciò costituisce una rivelazione dell'archeologia sulla storia tramandata (pochissimi cenni, com'è noto) e su quanto si è pensato fin qui. Infatti la notizia dell'interrimento del Tevere e il grande sviluppo di Pozzuoli e la nessuna menzione di Ostia per l'ultimo secolo della Repubblica, non facevano supporre una città così estesa e quindi di rigoglioso sviluppo.

L'archeologia ha chiarito un secolo di storia ostiense. Non basta.

La questione delle origini di Ostia restava insoluta. Il Pais, alla leggenda della fondazione per opera di Anco Marzio, aveva opposto la sua geniale ipotesi di una esaltazione storica della famiglia dei Marci illustre per trionfi militari e navali presso le foce del Tevere dal 356 al 306 av. Cr.

Il De Sanctis parlava di una duplice fondazione.

Il Carcopino invece architettava una Ostia centro federale latino che avrebbe preceduto la colonia romana fondata dopo la distruzione di Anzio.

Lo scavo da me compiuto dà una luce più certa. Infatti, continuando ad esplorare senza alcun preconetto la parte centrale della città, ho trovato una cinta di mura di tufo (opera quadrata) che racchiude una cittadella di m. 193 × 120 e la cui datazione riposa sopra un triplice ordine di fatti: il livello, il tipo della costruzione, il tipo dei pochi fittili rinvenuti.

Il livello della città è quello della sabbia vergine e non esiste traccia di abitato innanzi alla fondazione della colonia. La quale, almeno nel luogo dove essa sorse, non è stata preceduta da altro centro.

E poichè non è supponibile uno spostamento degli ipotetici primi coloni in una cittadella che sorse con carattere di *castrum* permanente, cioè con quella stessa funzione che avrebbe dovuto avere una colonia antecedente, si ha tutto il motivo di credere che la cittadella da me ritrovata sia realmente la prima colonia

romana sôrta alla foce del Tevere. Il tipo struttivo delle mura, la qualità del tufo che è quello usato per la seconda cinta del Palatino datata alla fine del quarto secolo av. Cr., indicano uguale datazione per il *castrum* di Ostia. Lo scavo è venuto così a far reale l'ipotesi del Pais, accettata del resto anche dal De Sanctis e dal Carcopino. L'esistenza di Ostia presuppone infatti l'assoluto dominio di tutta la pianura romana dai colli albani al mare e al Tevere alle cui foci è posta una sentinella avanzata della potenza di Roma.

I pochi fittili trovati sono dei cocci etrusco-campani di carattere votivo, provenienti quindi dalla distruzione o dal rifiuto di un tempietto contemporaneo alla fondazione del *castrum*. Anche i fittili, potendosi datare entro il terzo secolo av. Cr., concordano quindi nel far risalire la fondazione della colonia agli ultimi anni del quarto secolo. Si potrebbe accettare la data proposta dal Carcopino, del 335-330 av. Cr. E poichè il risultato della esplorazione offre un dato cronologico indiscutibile, occorre accordare la tradizione leggendaria alla realtà storica: l'accordo può dunque avvenire sulla ipotesi del Pais.

Ecco quanto gli scavi recentissimi hanno rivelato della storia e dello sviluppo di Ostia primitiva. E anche la città imperiale è ormai chiarita nel suo piano regolatore, potendosi essa dividere nelle cinque regioni che sono ricordate in una iserizione ostiense.